

NESSUNO AL MONDO  
ARALDI ENEA

Caro diario,

mi chiamo Anita Romano, ho quarantadue anni, sono prigioniera da tempo immemore tra le mura del manicomio di Dosso del Corso, situato in provincia di Mantova. Non ricevo più visite, se non quella del parroco di quartiere; non ho più nessuno al mondo. E' questa la vera ragione per cui mi trovo in manicomio; io sono figlia unica e quando sono venuti a mancare i miei genitori sono caduta in uno stato depressivo tale da non riuscire più a badare a me stessa. Ho perso ogni diritto, qualsiasi prospettiva di futuro; c'è un certificato medico che lo attesta dalla data del mio ingresso in questa struttura. I rumori mi danno fastidio, soprattutto i lamenti delle mie compagne di sventura perché mi immedesimo molto in loro; rimango in silenzio dal tramonto all'alba ad ascoltare voci che si rincorrono nella mia mente; la notte è sempre troppo lunga; mi giro e mi rigiro in mezzo alle coperte. La mattina mi alzo presto e per prima cosa mi metto a pregare. Poi mi reco in lavanderia per aiutare le inservienti a lavare la biancheria; spesso per questo non ricevo neanche un grazie, ma lo faccio lo stesso. La maggior parte del Personale è sempre di cattivo umore; anche a chi vi lavora non piace questo posto, ma, almeno loro, quando hanno finito il turno se ne tornano a casa. Le persone che vivono al di fuori di questa struttura non sanno come veniamo trattati e molti di loro, talvolta, allungano la strada pur di non passare davanti al cancello d'ingresso. Inizialmente pensavo che, comportandomi come Dio comanda, un giorno o l'altro mi avrebbero dimesso da questo posto; evidentemente mi sbagliavo; l'unico vantaggio di osservare le regole di convivenza all'interno del reparto, molte delle quali assurde, è di non venire legata al letto, come succede a tanti altri malcapitati, e di evitare di essere sottoposti alla barbara pratica dell'elettroshock. Mi viene la pelle d'oca solo a pensarci. Ho persino un lavoretto all'interno della struttura; mi occupo, infatti, del magazzino; perlomeno si tratta di un diversivo. Una volta l'anno alcuni pazienti prescelti partecipano ad una gita; l'anno scorso ho visto il mare per la mia prima volta al lido di Jesolo; abbiamo mangiato al ristorante, è venuto con noi anche il parroco in veste di fotografo; mi è piaciuto un sacco quel giorno. Peccato che sia durato poco. Nel tempo libero disegno; colorando il foglio mi sembra anche solo per un attimo di colorare la mia vita; disegno famiglie felici, dato che una famiglia non ce l'ho. Faccio arte rimanendo in disparte; l'arte tiene vive le persone, comunica positività. Ogni anno a Melfi organizzano un convegno anche per rimarcare cose come questa. L'ho appreso dalla viva voce di chi vi ha partecipato. Mi sono fatta delle amiche qui dentro; nonostante tutto, ci supportiamo a vicenda per quel che possiamo. La domenica vado nella

cappella a pregare, perché la fede è l'unica forza che mi resta. Non ne posso più di mangiare le solite minestre, il solito riso, i pezzi di carne poco o troppo cotti. Scrivo quello che mi succede su questo diario, che forse un domani qualcuno leggerà.